

Lettera del Segretario

In tempi di imperante rottamazione l'assemblea del Giscel, andando ancora una volta controcorrente, per i compiti di Segretario ha scelto per il prossimo biennio proprio un anziano. Che il cielo l'assisti (o, se preferite, che Giove gli sia propizio).

Il Giscel è oggi un Gruppo ben più nutrito, e ha una struttura ben più ricca e articolata di quando, ormai più di 30 anni fa, vissi la prima esperienza di segretario nazionale. Il compito è dunque ben più impegnativo. Quelli erano tempi di grande slancio, di ideali che sconfinavano nell'utopia, di 'studio matto e disperatissimo' per irrobustire la ricerca e sperimentare nuove pratiche di educazione linguistica. Visti da oggi: tempi eroici.

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti: gli ideali si sono invernati in progetti e sperimentazioni concrete, ricerca e sperimentazione hanno prodotto materiali ricchissimi e intelligenti, si sono aperte e battute strade nuove in risposta a bisogni nuovi, i Gruppi si sono allargati e hanno acquisito credibilità e riconoscimenti anche istituzionali, accreditandosi come formatori; sul fronte della ricerca direzioni di lavoro nuove e progetti di largo respiro hanno elaborato nuove ipotesi e nuovi strumenti di analisi e di intervento; discipline giovani come la linguistica acquisizionale e giovanissime come la linguistica educativa hanno aperto orizzonti nuovi alla ricerca 'dedicata' alla scuola. Spesso, anzi quasi sempre nel solco delle Dieci Tesi. A guardare all'indietro, dunque, c'è di che compiacersi: in questi quasi 40 anni le Dieci Tesi hanno mantenuto intatta la loro validità.

Ma questa è insieme una buona e una cattiva notizia, perché vuol anche dire che nessuno degli ostacoli là lucidamente identificati è stato del tutto rimosso, né nessuna delle opzioni teoriche enunciate ha trovato piena e generalizzata realizzazione.

E' fin troppo facile esemplificare: dei dieci principi-base dell'educazione linguistica per la scuola democratica elencati nella tesi n. 7 ben pochi si può dire che si siano realizzati: nella maggior parte delle nostre scuole lo sviluppo e l'esercizio delle capacità linguistiche è ancora perseguito come fine a se stesso (Principio n.2), la sollecitazione delle capacità linguistiche non parte dall'individuazione del retroterra linguistico-culturale personale, familiare, ambientale dell'allievo, ma al contrario finisce, sia pure involontariamente, per fissarlo e inchiodarlo a questo retroterra (Principio n. 3), mentre non hanno ancora raggiunto la massa critica – e spesso neppure un livello

di consapevolezza e di diffusione soddisfacenti - le esperienze e le esplorazioni della varietà spaziale e temporale, geografica, sociale, storica, che caratterizza il patrimonio linguistico degli allievi e, più ampiamente, dei componenti di una stessa società (Principio n. 4), e neppure il monitoraggio del grado di comprensione dei testi e l'impegno a stimolare il possesso di un vocabolario sempre più esteso (Principio n. 5). Lo stesso si può dire per il lavoro sistematico e controllato sulla variazione diamesica, sulla variazione diafasica e sull'adeguatezza sociolinguistica (Principi n. 6, 7 e 8), per la riflessione sulla lingua, così come presentata nel Principio n. 9, e persino per la centralità della funzione comunicativa della lingua (Principio n. 10).

Insomma, quasi tutti i Principi dell'educazione linguistica democratica sono ben lontani dall'aver trovato una traduzione operativa e un'applicazione consapevole e sistematica.

E non basta. In questi stessi anni altri problemi sono sorti e si sono imposti, in quel continuo rincorrere le emergenze che oggi caratterizza la vita italiana. Perché la società si è trasformata, a ritmi vertiginosi, e solo raramente nella direzione sperata. Anche qui, è fin troppo facile esemplificare. Citiamo a caso. Nell'Università: l'indebolimento davvero preoccupante degli insegnamenti che fanno capo alla linguistica, col conseguente alleggerimento – sino alla scomparsa - dell'educazione linguistica nella formazione del futuro insegnante. Nella scuola: la gestione della diversità e dell'accoglienza, la ripresa impetuosa e l'aggravamento del problema delle diseguaglianze sociali, il bullismo e il rispetto dell'altro, il depotenziamento della scuola come agenzia di socializzazione e di istruzione (diretta e indiretta), l'insensibilità dell'autorità politica – che troppo spesso sconfina nell'ostilità - , la gestione sempre più difficile dei nuovi canali e delle nuove modalità della comunicazione ...

L'incardinamento dell'educazione linguistica nei problemi della società, che è il principio fondativo del Giscel, ci ha insegnato che nessuno di questi nuovi, e pesanti, problemi è estraneo all'educazione linguistica. Anzi... Sono queste le nuove sfide che attendono i nostri Gruppi (e i docenti che li considerano comunque il loro punto di riferimento ideale – ho scoperto che ce ne sono: impossibile censirli, ma non sono pochi -).

Il quadro dei problemi su cui intervenire, delle domande senza risposta, è dunque amplissimo: abbraccia i temi 'storici' delle Dieci Tesi e temi nuovi, impegnativi e drammaticamente carenti di strumenti di intervento. Le nostre forze sembrano impari. Ma chi lavora ogni giorno nella scuola e per la scuola sa che non si può permettere di

gettare la spugna, sa che il rispetto dello studente come persona e come cittadino impone dei doveri e traccia dei percorsi obbligatori, orienta strategie di intervento e spinge alla collaborazione, all'interdisciplinarietà, alla sperimentazione di vie nuove.

Ecco: questo è il programma di lavoro che ci aspetta. L'agenda, come si dice, è dettata dalle cose e dai problemi.

Come Giscel, abbiamo un asso nella manica, che vorrei qui presentare come il nostro vero punto di forza. E' in quell'aggettivo 'democratica' che accompagna il sintagma 'educazione linguistica'. Democrazia significa, fra l'altro, saper ascoltare e dialogare, discutere in modo costruttivo, fare del rispetto reciproco la base dei rapporti interpersonali. Questo è nel dna del Giscel, e di questi tempi è un punto di forza pressoché rivoluzionario. Teniamocelo caro, coltiviamolo. E' il nostro tesoretto inalienabile, ora e nel futuro.

1. Lo sviluppo delle capacità verbali va ancora promosso in stretto rapporto reciproco con una corretta socializzazione, con lo sviluppo psicomotorio con la maturazione ed estrinsecazione di tutte le capacità espressive e simboliche.
2. Lo sviluppo e l'esercizio delle capacità linguistiche non vanno mai proposti e perseguiti come fini a se stessi, ma come strumenti di più ricca partecipazione alla vita sociale e intellettuale: lo specifico addestramento delle capacità verbali va sempre

motivato entro le attività di studio, ricerca, discussione, partecipazione, produzione individuale e di gruppo.

3. , ma, al contrario, per arricchire il patrimonio linguistico dell'allievo attraverso aggiunte e ampliamenti che, per essere efficaci, devono essere studiatamente gradualmente.

4. La scoperta della diversità dei retroterra linguistici individuali tra gli allievi dello stesso gruppo è il punto di partenza di ripetute e sempre più approfondite : imparare a capire e apprezzare tale varietà è il primo passo per imparare a viverci in mezzo senza esserne succubi e senza calpestarla.

5. Occorre sviluppare e tenere d'occhio non solo le capacità produttive, ma anche quelle ricettive, verificando il grado di comprensione di testi scritti o registrati e vagliando e stimolando la capacità di intendere un vocabolario sempre più esteso e una sempre più estesa varietà di tipi di frase.

6. Nelle capacità sia produttive sia ricettive va sviluppato l'aspetto sia orale sia scritto, stimolando il senso delle diverse esigenze di formulazione inerenti al testo scritto in rapporto all'orale, creando situazioni in cui serva passare da formulazioni orali a formulazioni scritte di uno stesso argomento per uno stesso pubblico e viceversa.

7. Per le capacità sia ricettive sia produttive, sia orali sia scritte, occorre sviluppare e stimolare la capacità di passaggio dalle formulazioni più accentuatamente locali, colloquiali, immediate, informali, a quelle più generalmente usate, più meditate, riflesse e formali.

8. Seguendo la regola precedente, si incontra la necessità di addestrare alla conoscenza e all'uso di modi istituzionalizzati d'uso della lingua comune (linguaggio giuridico, linguaggi letterari e poetici ecc.).

9. Nella cornice complessiva delle varie capacità linguistiche, occorre curare e sviluppare in particolare, fin dalle prime esperienze scolari, la capacità, inerente al linguaggio verbale, di autodefinirsi e autodichiararsi e analizzarsi. Questa cura e questo sviluppo possono cominciare a realizzarsi fin dalle prime classi elementari arricchendo progressivamente le parti di vocabolario più specificamente destinate a parlare dei fatti linguistici, e innestando così in ciò, nelle scuole postelementari lo studio della realtà linguistica circostante, dei meccanismi della lingua e dei dialetti, del funzionamento del linguaggio verbale, del divenire storico delle lingue, sempre con

particolare riferimento agli idiomi più largamente noti in Italia e insegnati nella scuola italiana.

10. In ogni caso e modo occorre sviluppare il senso della funzionalità di ogni possibile tipo di forme linguistiche note e ignote. La vecchia pedagogia linguistica era imitativa, prescrittiva ed esclusiva. Diceva: «Devi dire sempre e solo così. Il resto è errore». La nuova educazione linguistica (più ardua) dice: «Puoi dire così, e anche così e anche questo che pare errore o stranezza può dirsi e si dice; e questo è il risultato che ottieni nel dire così o così». La vecchia didattica linguistica era dittatoriale. Ma la nuova non è affatto anarchica: ha una regola fondamentale e una bussola; e la bussola è la funzionalità comunicativa di un testo parlato o scritto e delle sue parti a seconda degli interlocutori reali cui effettivamente lo si vuole destinare, ciò che implica il contemporaneo e parimenti adeguato rispetto sia per le parlate locali, di raggio più modesto, sia per le parlate di più larga circolazione.